

ERRANI GUERRINO

Faenza, 21 gennaio 1986.

Intervistatore: Bandini Maura

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 28 al giro 001]

D: Siamo in casa del Signor Errani Guerrino, 21 gennaio 1986 e sono le cinque del pomeriggio. Ha mai avuto un soprannome Signor Guerrino?

R: *Guerra.*

D: *Guerra.* [interviene una voce, giro 6 ?] Vogliono sapere tutto qui, è una cosa scientifica. Dove è nato?

R: Sono nato a Terra del Sole, però non ci sono mai stato.

D: In che giorno?

R: Il... è morta la mamma... il 6-3-1914, avevo tre anni, ma era come se ne avessi avuti quattordici.

D: È nato lì, ma non c'è mai stato?

R: No, non ci sono mai stato perché la mamma morì e dopo mio padre andò nei militari nel '14 e poi ritornò nel 1918-'19 e poi... insomma lui era un antifascista, anche prima che fondassero il fascio di combattimento e allora aveva delle... La sua vita era un po' tormentata.

D: Gli davano fastidio insomma?

R: Gli davano fastidio e poi arrivò il '20-'22, e dovette scappare.

D: Ho capito.

R: Allora loro abitavano a Terra del Sole, ma io non ci sono mai stato là, ero a Baglia prima e poi dopo... Insomma è stata una vita la mia un po' movimentata, perché quando muore la mamma è così...

D: Infatti!

R: Dopo lui dovette scappare, perché lui diceva questo: «Se mi vengono a bastonare, mi vengono a dare le botte, io non le prendo! – mi ricordo che avevo un fucile, era bianco – Se vengono per bastonarmi io gli sparo» perché lui non le voleva.

D: E dove scappò?

R: Scappò in Francia, andò in Francia, lo aiutarono lì... e poi è sempre stato all'estero.

D: Questo dopo il '20 comunque andò in Francia?

R: Sì, dopo il '20. Andò via del '22, addirittura nel '22-'23, era quasi il tempo del fascismo e poi è sempre stato all'estero.

D: Ho capito e lei intanto...

R: Io, mi ricordo che mi dovetti iscrivere ai pre-militari, perché allora c'erano i pre-militari, e allora tutte le domeniche facevano gli appelli e a quelli che resistevano, che non si mettevano nella [giro 34 ?], allora c'era la [giro 34 ?]. Allora io non mi presentavo mai, non andavo mai... e poi eravamo... la cerchia si era ristretta, eravamo rimasti in pochi allora ci hanno chiamato dentro, uno per uno, perché... Dico: «Io dovrei interpellare, essendo minorenne, dovrei interpellare mio padre», «E perché non...?», dissi: «Non è che non ci parlo, è perché mio padre è all'estero», «È un fuoriuscito?», «Sì!» [ride].

D: Si era a quel punto, vero?

R: Allora mi diede un calcio, io ero come un gatto, arrivai a deviarlo, e poi ad andare via, dopo non mi hanno più chiamato, quella lì fu la mia salvezza! Ed i fascisti dopo non mi hanno più chiamato e abbiamo... e poi eravamo dei ragazzi qui, anche del 1929-'29-'30, tutti antifascisti, ragazzi che erano contro il fascismo, ed io non ci capitai ma loro li chiamarono anche nel fascio perché uno fece la spia: «Ma quelli sono tutti antifascisti!» allora li chiamarono nel fascio e gli diedero uno scapellotto, perché del '30, essendo del '12 avevano sedici, diciassette anni.

D: Erano ragazzini!

R: Erano ragazzini. E anche in quel periodo lì noi eravamo amici con quelli che erano nel podere vicino al cimitero, la [giro 54 ?], che si sono trasferiti qua a [giro 55 ?] qua... e una sera ci ha invitato e siamo andati... ci ha fatto la pizza frita, siamo andati là e nel ritorno, allora la Via Emilia, non era ancora catramata, aveva dei buchi, allora ritornavamo indietro, caldi, e hanno cominciato a cantare l'inno nazionale [ride], questi...

D: Incoscienti!

R: Incoscienti! Allora io e Mengolini, una delle guardie municipale, siamo andati più avanti di 200 metri, dico: «Bè, qui è facile fare brutti incontri...». E allora ci incontriamo i carabinieri, [giro 64 ?], e invece loro, con le biciclette si sono arrotati [sic] e sono caduti tutti. È stata la sua fortuna! Infatti dopo... i carabinieri hanno sentito questi qui che bestemmiavano, sono andati a vedere ed erano questo gruppo di ragazzi, saranno stati 10, che erano là con le biciclette...

D: Nel fosso.

R: ... erano malandati, ma non era niente. E poi dopo noi abbiamo sempre... a volte ci chiudevamo anche dentro al negozio dove si lavorava la sera, lì c'era ragazzi che avevano un po' la parola facile, ma tutte cose da ragazzi.

D: Sì, si parlava tra di voi.

R: Mentre dopo la guerra, non aveva già un orientamento come poteva avere io... Bartoli cominciò a venire lì da noi – avevamo una bottega lì dov'è il voltone per andare nell'ARCI, lì vicino a te, [giro 80 ?] – e avevo la bottega lì e lui veniva così, perché era amico anche di con Stornelli, poi mi disse: «Ma perché non aderite, prima vi diamo – queste sono parole di Bertoli – degli opuscoli, dei libri, voi vedete un po' se vi può andare bene il programma, dopo potete dare l'adesione».

- D: Questo in che periodo?
- R: Questo nel '36, quando sono venuto...
- D: Poco prima della guerra.
- R: Allora mi disse: «Guardi qui, il partito comunista è messo così, adesso è diviso in cellule, per gruppi – perché avevano avuto degli arresti prima – per gruppi di cinque, vi conoscete solo voi e il resto...». E poi disse: «Il partito comunista è un partito povero, bisogna dare tutto senza mai richiedere» [ride] ...era così... E allora io ho aderito... lui già era di tendenza più non so... ma lui si mise all'inizio per andare... a fare lo scopino.
- D: Sì, era una questione di opportunità per lavorare.
- R: Di opportunità per lavorare, ma io mica che avesse... e poi dopo...
- D: Allora, tornando indietro un momento, queste sono cose fondamentali, però per capire meglio quando... dopo che sua mamma era morta e tutto quanto, è venuto subito a Faenza ad abitare? Invece i genitori erano tutti di Terra del Sole, lavoravano là?
- R: Sì, il babbo era scappato all'estero, la mamma era morta.
- D: Ma dov'era nato il babbo?
- R: Ah sempre lì.
- D: Nella zona di Castrocaro?
- R: Sì, in quella zona lì.
- D: E dopo è venuto a Faenza da chi?
- R: Perché i nonni, il padre di mia madre, abitavamo qui... prima di arrivare nella Mondina, Via Batticuccolo.
- D: Ah sì.
- R: Ecco! E aveva una bottega di generi alimentari e poi un magazzino da vendere altre cose.
- D: E quindi l'hanno preso i nonni, insomma?
- R: Sì.
- D: L'hanno cresciuto i nonni?
- R: Sì, mi hanno cresciuto loro.
- D: Ho capito.
- R: E fino che sono arrivato nei militari, perché prima... del lavoro...
- D: Qual è stato il primo mestiere che ha fatto?

R: Il calzolaio.

D: Così, subito...

R: E andai prima qui da Bruno, che abitava qui a Porta Montanara, poi dopo...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 121] Lei non si ricorda mica, lei è giovane! [dial. ex. giro 121]

R: Sì, ma dopo quello lì...

D: No, che invece è importante! Che vogliono sapere anche che lavoro si faceva, come si faceva, insomma...

R: Sì, ma... e poi dopo sono andato da Pompeo Riva...

D: Comunque ha sempre fatto il calzolaio?

R: Sì, poi andai da Carlo Capra. Carlo Capra è stato il mio maestro dove ho imparato a lavorare...

D: Ho capito.

R: Fino a quando sono andato nei militari.

D: A scuola quanto ci è andato?

R: A scuola... andavo alla scuola e poi il pomeriggio...

D: A bottega.

R: ... alla bottega. Ecco, è stato lì che mi hanno detto: «Ma cosa vuoi la scuola...», c'era bisogno di lavorare, io venivo su un po' bene, diciamo l'ultima classe io non l'ho fatta. Io, praticamente, nella carta ho fatto solo la quarta elementare perché quell'altro andavo a lavorare e ho continuato a lavorare ed ecco il perché...

D: Ho capito.

R: ... non ho finito. Ho iniziato, ma non ho finito.

D: Il babbo prima di andare in Francia che lavoro faceva qua?

R: Qua?

D: Sì.

R: Il babbo faceva l'operaio.

D: L'operaio agricolo? Il bracciante insomma... Ho capito! La mamma lavorava?

R: La mamma è morta quando ero...

D: Lo so, ma prima?

R: Ma lui era col nonno, avevano un podere...

- D: Lavorava in campagna anche lei?
- R: Lavorava in campagna.
- D: Ho capito.
- R: Ecco è tutto qui prima della guerra.
- D: Prima della guerra, sì.
- R: Non è mica... Ci sono le ragazzate, quelle lì...
- D: Beh, ma quando era giovane prima di andare nei militari, che ambiente frequentava, come ci si...
- R: Sempre in ambienti antifascisti, noi con i fascisti non...
- D: In parrocchia ci andava?
- R: In parrocchia? Mah, ci sono andato fino alla cresima, poi non ci siamo più andati.
- D: Ecco, non è che là in parrocchia fosse un posto dove andare a giocare, così...
- R: No, no, andare in parrocchia no, no!
- D: Non veniva bene?
- R: Ecco lo sapeva anche il prete.
- D: Però si è sposato in chiesa?
- R: Sì, mi sono sposato in chiesa...
- D: Quello si fa sempre...
- R: Perché...
- D: La Gina?
- R: No, non era la Gina.
- D: Non era la Gina.
- R: La Gina anche lei non è mica che vada alla messa.
- D: Non è molto religiosa, però l'usanza del tempo si faceva così...
- R: In casa nostra alla messa non ci va nessuno, ma non è da dire che uno glielo imponga, ma perché è così!
- D: Comunque, va beh, il rapporto così con la chiesa, con la parrocchia si è fermato diciamo, a quello per la Cresima e queste cose qui.

R: All'età della Prima Comunione, dopo... Sì, ho avuto a che fare con dei preti su in montagna...

D: Beh, quello è un altro discorso, dicevo la parrocchia non per il fatto dei preti, per dire quand'era ragazzo con gli amici, dove si trovava?

R: No, no, la parrocchia no!

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 162] Sei poi andato alla comunione, alla cresima... [dial. ex. giro 162]

R: [dial. inc. giro 163] Ma sì, le sto poi dicendo quello lì! Sono andato due volte nei Salesiani con mio babbo, una settimana... [dial. ex. giro 164]

D: No, no non è quello! È per dire, non so, con gli amici dove... perché di solito a quell'epoca con gli amici o ci si ritrovava in parrocchia o in un circolo, era per capire così il tempo libero.

R: No, io già cominciavo...

D: Quel po' di tempo libero del lavoro, diciamo.

R: Io già iniziavo ad andare nei Franchi, nei Franchi nel '32-'33 cominciai a bazzicare nei Franchi, e sono sempre andato là, ed è lì che ho conosciuto il tuo babbo...

D: Sì, sì.

R: E siamo cresciuti lì.

D: Ecco quello era il posto di ritrovo.

R: Lì non ci disturbava nessuno. Non ci tormentavano, gli dicevamo *e' Caplòn...*

D: E i Franchi all'epoca era un posto...

R: Di fascisti.

D: Di fascisti.

R: Però lì ti lasciavano vivere. Io anzi... noi nei Franchi ci abbiamo portato anche la radio clandestina, al tempo de partigiani. Ma era un posto per noi, i soci lì, eravamo coperti perché dicevano [dial. inc. giro 177]: «Ohi, là nei Franchi ci sono dei comunisti!», allora là c'era *e' Caplòn, Raimondo e Pipon*, e diceva lui: «Lì ne rispondiamo noi dei Franchi e possiamo fare qualcosa di più!». Perché loro non c'erano più alle nove, dieci di sera, invece lì si facevano anche delle riunioni, c'era Forti che era un repubblicano, ma però [dial. ex. giro 183] il cameriere era uno in gamba, era uno di sinistra, era uno...

D: Sì, sì. Quindi era un posto abbastanza, anche in questo posto so poteva parlare, trovarsi, insomma...

R: Ti dirò una cosa: *Badiet*, quello che ha ucciso Ghinassi a [giro 188 ?], quando è venuto nel '45 a Faenza, ci siamo salutati, abbracci e baci... [ride] Io prima *Badiet* non lo conoscevo, era scappato dopo che l'hanno fatto scappare, dopo che aveva ammazzato... Comunque è tutto lì prima della guerra...

D: Il militare dove lo ha fatto?

R: Il militare prima l'ho fatto a Trento poi sono venuto a Rovereto diversi mesi e poi l'ultima parte l'ho fatta a Verona da permanente.

D: Quanto ha durato?

R: Diciotto mesi. In seguito ho avuto il richiamo del '39 e poi del '40 e del '41. ho avuto tre richiami.

D: Lunghi quanto, cioè l'hanno richiamato e poi...

R: Beh, gli ultimi anni dal '41 al '43.

D: Un paio d'anni, ho capito!

R: E prima, sì ci stavo anche prima ma cercavo di venirmi a casa, cercavo di fare l'ammalato.

D: In che corpo era?

R: Artiglieria di corpo d'armata. Ecco è stato lì... e lì ci siamo trovati, prima eravamo due o tre, poi ci siamo organizzati ed eravamo diventati anche 70-80, l'organizzazione comunista era formata da tante cellule assieme e lì da noi le cellule erano due o tre: c'era quella del comando difesa, poi ce ne erano altre... eravamo in contatto anche con Borghesi, ecco perché Quinto Bartoli è venuto su... E quando è scoppiato... che hanno arrestato Mussolini, lui si trovava a Treviso, che eravamo soggetti al CAR, li avevo presentati ad alcuni compagni.

D: Ho capito. Quindi diciamo che l'impegno concreto è stato il periodo dal '41 al '43 durante questo richiamo?

R: Sì, cioè l'impegno...

D: Cioè a parte prima quando vi trovavate con...

R: Ci trovavamo anche fra amici, e cellula...

D: Sì, parlavate così... però proprio l'impegno all'interno del partito.

[Entra la moglie, il registratore viene spento e riacceso al giro 225]

D: Allora praticamente siamo arrivati a questo periodo durante la guerra in cui ha iniziato l'impegno che poi è diventato andare a fare il partigiano dopo l'8 settembre. Ecco, un po' per benino cosa è successo?

R: No, è successo che quando si è organizzato il partito fascista, dopo si sono organizzate le Brigate Nere, le "repubblichina", allora dopo i nostri anziani come Bartoli, come tanti altri... ce ne erano 10-12 dei vecchi compagni del Partito, sono scappati perché erano ricercati. Invece noi che eravamo stati fuori ai militari, noi non eravamo conosciuti proprio da loro e quindi si poteva aiutare... I vecchi magari ci davano... per organizzare il partito, allora c'eravamo noi che eravamo meno in vista perché uno come Bartoli, era stato al confine, quindi lui non poteva mettersi in giro come il cugino della Gina che lo hanno fucilato in Via Minardi Fagnocchi. E allora abbiamo dato una mano per riorganizzare fino a quando c'è stato possibile, e dopo da noi è successo che c'era il capo

calzolaio mi disse: «Ma devi fare tanto, ma vieni là con noi ad accomodare delle scarpe per salvarti la pelle», «Beh, allora ci vengo». Ho domandato al partito che eravamo poi tutti amici: «Sarà meglio fare questo, andare a lavorare lì, ad accomodare delle scarpe per i militari così uno sa se... e porta tutto dentro!». E allora è successa una cosa dopo... ci hanno portato a Forlì, ci hanno mandato a Ravenna e ci mandarono in Germania. A mezzogiorno lì, questo è stato mettiamo il sabato, la domenica o metti il lunedì è venuta la Gina con mia zia a trovarmi a Ravenna e allora io sono scappato. Ho detto: «Adesso vado qui fuori, sono venuti i miei parenti, mia moglie, vado a mangiare e poi ritorno dentro», invece io quando sono stato fuori ho preso la bicicletta e poi sono venuto a Faenza. La mattina dopo ho dormito qua da un cugino in via Renaccio e il giorno dopo ero già a Monte Prati.

D: Ah, è stato per quello, insomma, che alla fine cioè è stato in quel momento lì che è andato via... è scappato.

R: No, dopo non potevo più sparire perché quando ci hanno portato a Ravenna, il commissario tedesco che parlava solo in tedesco, con la pistola ci passava davanti alle orecchie ad uno ad uno e dopo gli abbiamo chiesto: «Cosa vuol dire?», «Vuol dire che se tentate di scappare vi spara lui» e allora io sono scappato subito la mattina dopo quando ho avuto l'occasione sono andato via dato che...

D: E sapeva già dove andare?

R: Ma io lo sapevo perché...

D: Perché teneva i collegamenti con giù...

R: Sì, ma prima eravamo sempre in contatto, uno qua, uno là...

D: Si riusciva ad avere dei collegamenti buoni? Non è che...

R: Beh, non c'era pure Gino Monti... Gino Monti, ci sono stato parecchio con lui, e quelli di Faenza e poi io avevo dei contatti anche quando ero nella Samoggia, allora non ci sono andato perché io ero sposato, avevo un figlio.

D: Quant'è che era sposato?

R: Del '40.

D: E Giordano è del?

R: No, Giordano era del '43, ma noi abbiamo detto [dial. inc. giro 294]: «Adesso c'è la guerra non vogliamo dei figli».

D: Ah, certo! Che poi va beh alla fine della guerra non ci siete arrivati lo stesso [ride].

R: Ma perché dopo con questi congegni tipo... e allora abbiamo cominciato a scherzare, è diventato...

D: Comoda! E poi dopo va bene! Non è mica niente!

R: È stato così, dopo siamo stati tre o quattro anni e poi dopo è nato Roberto.

D: E dopo è nato Roberto. Allora, a questo punto quindi comincia l'attività all'interno della resistenza proprio.

R: Proprio su in montagna, però io avevo dei compiti anche di collegamenti, lassù, organizzavo i contadini e nello stesso tempo lì c'era *Pali*, quello del gatto che andava un po' da... io avevo la mia arma automatica e... perché ci hanno fatto il lancio nel Monte della Pietra.

D: Ah, sì hanno mandato, cosa hanno mandato?

R: C'era anche Bartoli a prendere su...

D: Sì, sì ho capito!

R: Sì, abbiamo portato tutta la roba, dopo l'abbiamo messa in un pagliaio e poi due... e dopo due sere le abbiamo portate a Faenza.

D: Ho capito!

R: Dopo lo abbiamo portato a Faenza ma ci siamo messi in una buca in via Laghi, che avevano bombardato alla notte, c'erano tredici, quattordici quintali di roba in questo camion che tentava a rovesciarsi, allora eravamo in quattro o cinque, giù tutto, e passata forse mezz'ora, cominciavano a venire i chiarori nell'alba e allora dove l'abbiamo messa, questo ha cominciato a dire con giusta ragione: «Ma ci hanno visto!». E allora dopo l'abbiamo portata via di lì, e la portava via mio cugino perché lui aveva un asino col quale portava via il carbone del gas e in mezzo a queste balle di carbone ci metteva anche due sacchi di armi.

D: Certo.

R: E lo portava qui di fronte a Matteucci, il fabbro...

D: In Corso Mazzini?

R: ... in corso Mazzini, nel palazzo di Neri. Poi è successo che nel palazzo ci sono andati i fascisti lì e glielo hanno requisito per i tedeschi, mano mano che si avvicinava il fronte. Allora dopo l'abbiamo portata via ancora questa roba, nella Volta di S. Lorenzo, qui...

D: Nella parrocchia?

R: Nella parrocchia di S. Lorenzo, [dial. inc. giro 339] là nel cortilaccio [dial. ex. giro 339], poi dopo lì si smerciava, ne mandavano a Riolo... Lì c'erano anche i repubblicani che ci davano una mano, che ci aiutavano, c'era poi Mario Badiali che era bravo, conosceva tutti, qui della Bassa Romagna fino a Cesena, qua a Riolo terme a Brisighella... Badiali era a contatto con tutti. Lavoravamo assieme molto e facevamo un po' di lavoro, si smistavano queste cose, si preparavano quale sacco deve andare a Riolo, quell'altro deve andare mettiamo qua a quelli della Castellina, questo qui deve andare a Lugo, questo qui deve andare a Cesena, e si faceva tutto l'organizzazione e si cercava di smistare questo esplosivo e queste armi. Poi dopo di lì, siamo andati a proteggere il lancio, siamo andati via insomma, e siamo andati su per avere un abboccamento con Corbari.

D: Corbari in quel momento dov'era?

R: Era sul Levano. [cioè sul Monte Lavane, Ndr]

D: Ho capito.

R: Di sopra a Badia là ed è stato lì che andando su, eravamo parecchi armati bene perché avevamo già avuto il lancio, però ci hanno... c'è stato qualcosa che hanno ammazzato... ci hanno tirato un'imboscata. Non però al grosso, il grosso, noi, eravamo parecchi, eravamo 40-50, anche più, ma hanno tirato l'imboscata a Bruno Neri e a Bellenghi, e li hanno trucidati. Allora noi siamo ritornati indietro, anzi abbiamo preso dei mongoli, dei soldati che erano...

D: Degli Alleati?

R: No, degli Alleati... forse erano... e li abbiamo portati su nella "Bianconcini", dopo noi ci siamo appoggiati là poi li hanno interrogati e poi li hanno fucilati perché erano spie.

D: Ho capito.

R: E quelli sono stati giorni un po'... quando sono venuti a mancare i due comandanti del... c'è stato un po'... E lì, io e Gino Monti, abbiamo cercato di tenere questa gente, perché ce n'erano di quelli che volevano scappare, si erano impauriti. Li abbiamo tenuti lì e poi ce n'erano dei giovani... e poi ci siamo appoggiati di qui nella nostra cosa, siamo andati a finire sopra a Castel del Rio, perché la "Bianconcini" era là, che dopo è venuto il lancio là. Poi è sempre stato così un movimento così...

D: Lungo l'Appennino praticamente?

R: Sì, lungo l'Appennino, avevamo da organizzare questi....

D: Lei in particolare aveva dei compiti da organizzare e di collegamento?

R: Sì, organizzativi, nella Zattaglia, nel Monte qua... al Monte Prac [sic, giro 396 ?], là alla chiesa, là... eravamo lì perché c'erano parecchi di questi contadini, quando li avevamo organizzati, gli si dava un fucile, a seconda e poi andavano a fare anche loro dei colpi, dei...

[Suona il telefono, il registratore viene spento e riaccessato al giro 403]

D: E quindi un gran correre su e giù per i monti. Qualche pericolo anche ogni tanto?

R: Pericolo!

D: Pericolo costante di farsi trovare da...

R: Beh qualche volta si andava su che c'eravamo io e Mazzanti, Mazzanti di Riolo ed eravamo stati in una riunione, qua nella Bassa Romagna, dopo siamo venuti su per la strada che va a Riolo, quando siamo stati a Cuffiano [entra il nipotino, giro 413] e lì siamo andati a casa di una nostra staffetta e abbiamo... ma lì c'era la gendarmeria tedesca che era andata fuori per la spesa, erano andati a fare la spesa e abbiamo mangiato e poi fatto la colazione alla mattina. Poi dopo siamo andati su, abbiamo mangiato e poi, mentre si mangiava, è arrivata la gendarmeria. Allora noi abbiamo preso dal dietro della casa e siamo andati nel fiume, la Sintria, si va lungo questo fiumiciattolo che viene dalla Zattaglia, e quando siamo stati vicino al ponte che viene da Riolo e va nelle Caibane, che va a Brisighella, c'era questo apparecchio che girava, veniva... e noi abbiamo detto: «Vuoi che l'abbia con noi?». Noi eravamo andati su per il fiume, per non

farci vedere dai tedeschi... invece dopo quando è venuto giù, ha dato una picchiata e poi è andato sopra a Riolo, noi di corsa siamo passati, avremmo fatto duecento metri, sotto il ponte e poi siamo saliti dall'altra parte. Dopo c'era delle acacie e siamo andati di lì su...

D: In mezzo alle acacie?

R: Li vicino. Si guardava perché l'apparecchio si sentiva sempre e quando siamo stati a metà di... i tedeschi ci hanno preso, avevamo tanti documenti anche attorno e... ed eravamo anche armati, avevamo la pistola. Perché la pistola si portava sempre, in caso che ti prendessero, uno, se aveva il coraggio, si sparava.

D: Si certo, se uno aveva il coraggio...

R: Perché lui l'ha avuto il coraggio, Mazzanti, perché dopo si è sparato, era rimasto ferito alla gamba e si è sparato. Ci hanno preso così e poi ci tiravano in mezzo al coso... Perché dopo ci hanno fatto capire che l'apparecchio cercava loro, perché li aveva visti loro, [dial. inc. giro 461] noi eravamo in due [dial. ex. giro 462] e a mimetizzarci in mezzo si fa presto...

D: Si fa presto...

R: Ma loro erano 15-16, 10-12, io non li ho mica contati, erano momenti eh! Erano tutti armati, ci hanno fatto, ci facevamo segno, ma gentilmente, di stare coperti, perché l'apparecchio faceva sempre... – [dial. inc. giro 469] Avevano un diavolo per capello anche loro [dial. ex. giro 470] – quindi piano piano ci siamo portati in cima a questo plotone, poi c'era un varco così in questo boschetto di acacie, e poi c'era del granoturco, ci siamo infilati là di corsa...

D: Non vi è parso vero!

R: Sì, avevamo un materiale per la brigata, eravamo andati ad un appuntamento proprio con il comando militare dell'Emilia-Romagna...

D: Per fortuna questi qua avevano altro da badare!

R: Loro non ci potevano guardare a noi, quello che avevamo addosso. Poi siamo andati là, sempre di corsa e ci siamo allontanati di qualche chilometro ed avevamo la nostra... avevamo quattro partigiani che ci aspettavano nella tale casa, avevamo i cavalli e avevamo questi partigiani. Anzi là gli abbiamo detto: «Sorvegliate la zona e se c'è qualche cosa che non vada bene prendeteli!». E avevamo preso due spie, che erano di Casola Valsenio, poi avevamo preso uno che era di... sopra a San Cassiano, di San Cassiano... questo qui era uno che era nel fascio della repubblicina e aveva fatto la spia, quando hanno preso gli otto partigiani di Lugo – in febbraio mi sembra – e dopo li hanno fucilati tutti. Lui aveva fatto la spia, perché lo disse anche suo nipote, quando in brigata con noi, e lui l'ha ammesso e ha detto: «Sì, io non credevo che fosse una cosa...!». E fece la spia, presero questi otto ragazzi, che li fucilarono. Loro erano diretti allora nel Falterona, loro venivano su da Lugo, andavano via... dopo li hanno processati là, perché là era una cosa organizzatissima, e poi dopo li hanno fucilati. Ecco, ma di questi episodi lì...

D: Ma ce ne saranno un'infinità!

R: Per accontentarti. Tutti i giorni ce n'erano, ma quella era stata un cosa di pericolo e poi un'altra volta dovevamo andare nella Faggiola e si passava la strada, lì c'era anche Virgilio Neri, quello che faceva fare i lanci. Noi eravamo 70-80, han messo dei

mitragliatori davanti e poi dopo... nella strada si girava noi. Siamo arrivati a un certo punto nel quale venivano giù dei tedeschi, si sono fermati e noi siamo passati tutti. E poi siamo andati nella Faggiola, dove abbiamo dormito, poi siamo andati alle Spiagge, di fronte a Firenzuola, e là abbiamo aspettato il lancio.

D: Comunque ogni tanto veniva giù a Faenza?

R: Dopo dovevo venire giù: avevo il mio compito!

D: Il compito di fare la spola tra i pasti in montagna e... ?

R: E poi avevo anche... avevo la mia arma e quando *Pali*, quello della GAP, di Brisighella [giro 547 ?], io partecipavo.

D: Ah certo!

R: A volte abbiamo avuto...

D: No, volevo dire, rimaneva in contatto con Faenza, quindi con le persone...

R: Sì, ma io a Faenza ci venivo poco, avevamo il... ma una sera eravamo ottanta là che sono venuti da Ravenna, i militari, i borghesi per fare una conferenza, eravamo 70-80, proprio là in questo monte... E allora lì c'è stato uno che era organizzato anche con noi, ma erano ragazzi, i vecchi erano morti, e avevano la finestra aperta. È venuto lì Pippo, quello che si chiamava... quell'apparecchio, ha buttato giù 2 spezzoni, ma se li buttavano dove eravamo noi, poteva essere un disastro. Ah ma, ohì, c'erano 200 metri.

D: E comunque c'era un rapporto preciso fra voi che eravate in montagna e le persone del partito che erano...

R: Ma signori!

D: Era praticamente la stessa cosa!

R: Ma in continuazione! Loro ci dicevano quello che dovevamo fare, ma io facevo quello che mi dicevano loro.

D: Certo!

R: Una sera...

D: Erano loro che seguivano... era da Faenza che era seguita tutta l'organizzazione, insomma che c'erano i capi?

R: Sì, noi, sì. Lì c'era Mario Badiali c'erano tanti... io ero in contatto più che altro con Mario Badiali, quando venivo giù, ho passato un anno lì, e ne abbiamo passate... Ma tutti i giorni c'erano delle cose. Una volta venivamo di qua, passavamo per la strada che va a Firenze, ed eravamo 15-16, dovevamo passare di là allora abbiamo sentito una camionetta che veniva giù, c'erano altri tedeschi, allora hanno sparato anche a loro, noi li abbiamo fatti fuori tutti, però lì ci fu uno scontro anche abbastanza duro. Solo che dopo sono andato a prendere altri giovani dalle carceri di Forlì e li hanno fucilati lì nel posto, ecco... noi li ci siamo...

D: Perché poi succedeva questa cosa...

R: Noi stavamo male. Noi specialmente della zona della Casa del Vento, di Casale di Modigliana, li cercavamo di evitare... che non succedesse mai niente, perché dopo aver fatto un'azione in qualche posto, avevamo bisogno di un posto sicuro. E allora li cercavamo di non fare succedere mai niente. I contadini erano tranquilli lì, avevano i figli con noi, lì ce n'erano diversi che erano con noi, e non succedeva, ma come devo dire...

D: Sì, era roba di tutti i giorni il pericolo...

R: Il pericolo... per quello noi giravamo... Delle volte nei sacchi avevamo delle armi automatiche, delle mitragliatrici. Avevamo qui nel Ponte Rosso... io avevo una mitragliatrice in un sacco e lei aveva le munizioni...

D: Ah certo! Quindi l'ha aiutata?

R: Quella lì... Sì, ma... era roba normale, che si faceva tutti i giorni, io quella lì ormai io me la sono dimenticata.

D: Ma era una cosa quotidiana del...

R: Sì, perché era la guerra. E allora quello di fare qualcosa era normale, se io devo dire ho fatto questo, e non l'ho fatto non lo dico, anzi tante cose, può darsi che io non le ricordo nemmeno più dopo quaranta anni.

D: Ne sono successe tante!

R: Però, sì...

D: E quindi tutto questo fino alla liberazione, quando c'è stata la liberazione lei dov'era?

R: Dunque, la liberazione... io ero sempre con quello di Brisighella, e una mattina, no, la sera prima che sembrava venisse avanti il fronte, si sentivano le cannonate che si avvicinavano, allora sono venuto qui in Sarna, ho preso la Gina con il bambino, anzi quando siamo venuti già ero io, Mario Badiali e un altro partigiano. Eravamo armati anche noi, quando siamo arrivati nella collina, sempre lungo il crinale, sono venuti fuori 3 tedeschi e ci hanno fermato, ci hanno chiesto la carta d'identità. Io nella carta d'identità avevo un libretto della ferrovia di quando andavo a Forlì, ancora nel calzaturificio. Ho fatto veder quello: «Bono!», hanno detto "bono". Gli altri avevano la carta d'identità a seconda se erano sotto... le faceva Mantellini, quello lì del... e ci hanno domandato dove... Dico: «Io vado a prendere mio figlio» a questo maresciallo – perché c'era un maresciallo con 2 soldati e facevano delle postazioni per le mitragliatrici – e allora ci ha lasciato passare. Noi eravamo pronti: «Beh, sono in 3...», e invece ci ha lasciato passare. Dopo quando sono venuto su, c'era poi anche quella signora che ha telefonato prima, l'Ines Versari, e... Ines Versari? Si chiama Ines Versari? Non mi ricordo. E quando sono venuto su io avevo il bambino in braccio e lui ha detto: «Lascia. Sono quelli di questa mattina»...

[Fine del lato A della cassetta n° 28 al giro 688]

[Inizio del lato B della cassetta n° 28 al giro 001]

R: ... questo tedesco era rimasto lì, e si è messo a piangere, perché disse: «Anch'io ne ho due, tre e non li vedrò mai più!».

D: Chissà da quanto tempo non li vedeva!

- R: E diceva: «Questa guerra infame...», diceva. Perché non erano mica tutti...
- D: No infatti! Non erano mica tutti nazisti.
- R: Non erano tutti nazisti! È come noi!
- D: Sì, certo!
- R: La ce n'erano, però quanti ce n'erano degli antifascisti. E così sono tutti episodi quelli lì...
- D: E dopo la guerra, dopo il '45 ha continuato l'attività all'interno del Partito?
- R: Sì, ho continuato fino al '50.
- D: E che lavoro ha svolto per il Partito?
- R: L'organizzazione sempre del Partito. Sono stato lì nei quadri, sono stato... dove c'era bisogno, e poi... quando ero anche nei Franchi – tanto per dire dove io ero il presidente – e poi ad un certo momento ho detto basta coi Franchi e basta col partito! Perché avevo due figli e la moglie, avevo bisogno anche di lavorare, di organizzare e poi hai visto anche te...
- D: Sì, sì, dopo tutto il calzaturificio... mentre prima della guerra aveva sempre lavorato sotto il padrone o per conto proprio?
- R: Ma del '36-'37, avevamo messo su prima questa bottega.
- D: Già nel '37?
- R: Nel '36.
- D: Nel '36.
- R: Del '37-'38 e poi dopo del '39 io sono andato a lavorare in questa fabbrica di Forlì.
- D: Dopo però è stato richiamato anche?
- R: Dopo sono stato richiamato tre volte.
- D: Appunto sì, ho capito.
- R: Quello è stato il periodo che uno non prendeva... aveva bisogno di farsi una posizione, di pensare... però la situazione era instabile che non sapevo nemmeno che pesci prendere, né sposarsi, né che lavoro fare, fare un lavoro vero e proprio, come quando è passata la guerra, hai visto, allora non si vedeva una lira. Però ho cominciato a lavorare che avevo messo assieme i primi soldi da prendere le prime macchine.
- D: Però finché la situazione non è tranquilla...
- R: Macché, non era tranquilla. Allora non abbiamo fatto niente. Insomma, abbiamo cercato di aspettare il meglio!
- D: Va bene.

R: È tutto qui...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 28 al giro 31]